DOPO GLI AMMONIMENTI DELL'AIEA

Duecento deputati iraniani chiedono di uscire dal «patto nucleare»

■ Oltre duecento parlamentari iraniani hanno presentato una mozione urgente per chiedere l'uscita della Repubblica islamica dal Trattato di non proliferazione nucleare (Npt), e l'interruzione di qualsiasi collaborazione con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea). La mozione riflette il cambio di rotta dopo che l'ultimo Consiglio dei Governatori dell'Aiea aveva chiesto a Teheran di congelare qualsiasi attività nucleare, fissando la scadenza del 25 novembre per verificare la natura dei programmi nucleari del Paese.

Una seduta del Parlamento iraniano

VERHOFSTADT NON E' GRAVE, OGGI SARA' DIMESSO

Il primo ministro belga in ospedale la sua auto è uscita di strada

■ Il primo ministro belga Guy Verhofstadt si è rotto due costole in un grave incidente stradale. Per cause ancora da chiarire, l'auto del premier, guidata da un autista, è uscita fuori strada e si è ribaltata più volte. Verhofstadt, che era seduto davanti e portava le cinture di sicurezza, non ha mai perso conoscenza. Ricoverato in ospedale, si prevede che verrà dimesso in giornata. L'incidente è avvenuto mentre il primo ministro tornava a casa dopo 16 ore di trattative sull'aumento dei voli notturni nell'aeroporto di Zaventem.

Il primo ministro belga Guy Verhofstadt

ERANO IN VIGORE DA DICIOTTO ANNI

L'Europa unanime revoca alla Libia tutte le sanzioni

Scongelati tutti i beni di Tripoli all'estero, fine del blocco sulle forniture per l'industria petrolifera e gli armamenti. Prodi: il Paese ha fatto i conti con il suo passato. Gheddafi gli telefona «felice»

Enrico Singer
corrispondente da BRUXELLES

Dopo diciotto anni di embargo economico e militare, la Libia torna ad essere interlocutore «credibile e affidabile» dell'Europa. Si volta pagina. Non più «Stato canaglia», come lo aveva definito l'amministrazione americana, ma un Paese che fa parte senza riserve della comunità internazionale e che non deve essere più sottoposto a sanzioni. La decisione dei rappresentanti permanenti dei Venticinque è stata unanime: revoca sia del blocco commerciale - che congeleva i beni libici all'estero e impediva forniture in particolare per l'industria petrolifera - sia di quello degli armamenti, che rendeva impossibile anche concedere a Gheddafi quei mezzi che sono indispensabili per controllare i duemila chilometri di coste e i seimila chilometri di confini terrestri diventati la sponda preferita del traffico dei clandestini. Verso l'Italia, soprattutto. E proprio l'Italia ha molto insistito per ottenere la fine dell'embargo.

Adesso la decisione dovrà essere formalizzata dal Consiglio affari generali della Ue. I ministri degli Esteri che lo compongono si riuniranno l'11 ottobre in Lussemburgo e da quel momento le sanzioni saranno definitivamente abrogate. Come aveva già fatto l'Onu nel 2003 - dopo averle sospese nel 1999 - e come hanno appena fatto, lunedì scorso, anche gli Stati Uniti. La Libia è soddisfatta, naturalmente. Ma non è la sola. E' soddisfatto il governo italiano, che potrà avviare in tempi brevissimi le forniture di elicotteri, motovedette, radar, jeep e sistemi di visione notturna che il ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, ha promesso al suo collega libico Nasser el-Mabruk per combattere l'immigrazione clandestina. Ed è soddisfatto il presidente della Commissione, Romano Prodi, che aveva proposto la revoca dell'embargo già un anno fa e che, durante tutto il suo mandato che sta per concludersi, ha lavorato per ricucire le relazioni con Tripoli.

La decisione diventerà operativa dall'11 ottobre Potranno così essere forniti radar elicotteri e motovedette per combattere l'immigrazione clandestina in particolare verso l'Italia

«Finalmente», è stato il commento di Prodi alla decisione del Comitato dei rappresentanti permanenti dei Venticinque. «L'affidabilità di un Paese si misura dai suoi comportamenti e quelli della Libia in questi anni sono stati seri: ha fatto i conti con il suo passato», ha detto il capo dell'esecutivo europeo che ha operato per questo obiettivo sin dal 1999, «ma allora non tutti erano d'accordo». A Prodi, ieri, ha telefonato anche Muammar Gheddafi. Lo ha ringraziato per la sua azione e si è detto «felice» della decisione. Il leader libico era stato a Bruxelles il 27 aprile scorso e aveva tenuto una conferenza stampa comune con il presidente della Commissione confermando la sua condanna del terrorismo e la sua richiesta di vedere revocate le sanzioni decretate nel 1986, quando la tensione con Tripoli era al massimo e la Libia era considerata una base del terrorismo internazionale.

«La situazione oggi è radicalmente cambiata», ha notato una fonte diplomatica spiegando la decisione adottata in seno al Coreper (il Comitato dei rappresentanti permanenti) senza alcuna opposizione. Anzi, sul tavolo c'era una proposta di revoca totale dell'embargo economico e parziale di quello militare. L'Italia era pronta a sostenerla. Ma la scelta è stata più radicale. Stabilire liste di forniture militari ammesse e vietate sarebbe stato ancora più complesso. E anacronistico, dopo che anche gli Usa hanno revocato le loro sanzioni. Certo, per quanto riguarda la vendita di armamenti, i Paesi europei sono sempre tenuti ai vincoli di comunicazione previsti quando le forniture sono dirette verso Paesi che non fanno parte della Ue o della Nato. Ma i mezzi militari che l'Italia intende fornire alla Libia sono di quella categoria definita «dual use» (di doppio impiego) come elicotteri, jeep o guardacoste.

La decisione adottata ieri comprende quattro punti: oltre alla revoca delle sanzioni economiche e militari, si propone l'invio di una missione tecnica della Commissione in Libia per definire i bisogni nel campo della lotta all'immigrazione clandestina. Un punto è dedicato alla cornice entro la quale far progredire le relazioni con Tripoli in cui si richiamano questioni sensibili, come il rispetto dei diritti umani e un caso particolare. La sorte delle cinque infermiere bulgare e del medico palestinese che sono stati condannati a morte da un tribunale di Bengasi perché colpevoli di avere iniettato, per errore, a molti bambini ricoverati in ospedale sangue infettato dal virus dell'Aids. La diplomazia europea sta lavorando per ottenere la loro liberazione in cambio di risarcimenti alle piccole vittime e alle famiglie.

GLI ANNI DELL'ISOLAMENTO

1985 Attentati agli aeroporti di Fiumicino e Vienna (16 e 4 morti)
1986 Attentato alla discoteca La Belle di Berlino (3 morti e 260 feriti) Gli Stati Uniti attuano un primo embargo economico
1988 Strage di Lockerbie: un aereo della Pan Am esplode nei cieli della Scozia e fa 270 morti
1989 Esplode in volo sul Ciad un aereo della compagnia francese Uta, 170 morti

LE SANZIONI

1992 L'Onu decreta l'embargo militare ed economico nei confronti della Libia: blocco delle forniture militari, compresi gli strumenti «dual uses», a doppio uso (militare e civile), dei servizi collegati all'industria petrolifera, dei voli diretti Usa-Libia. Congelamento dei fondi libici all'estero. Riduzione delle relazioni diplomatiche
1996 L'Amministrazione Clinton adotta l'«Iran and Lybia sanctions act», che punisce anche le compagnie estere che investono nell'industria petrolifera libica cifre superiori ai 40 milioni di dollari l'anno

LA REVOCA

1999 L'Onu sospende le sanzioni dopo la consegna di due agenti libici sospettati per la strage di Lockerbie. L'Amministrazione Usa proroga l'«Iran and Lybia sanctions act»
2003 Accordo sugli indennizzi per la strage di Lockerbie: Tripoli si impegna a versare alle famiglie 2,7 miliardi di dollari. Revocate definitivamente le sanzioni Onu. Tripoli rinuncia ufficialmente a dotarsi di armi di sterminio
2004 **Gennaio:** Accordo sugli indennizzi per la bomba sul volo Uta (170 milioni di dollari)
Aprile: Gheddafi a Bruxelles
Giugno: Gli Usa riallacciano le relazioni diplomatiche con Tripoli
Settembre: Accordo sugli indennizzi per le vittime della discoteca «La Belle» (35 milioni di dollari)

SI APRONO NUOVE PROSPETTIVE PER I NOSTRI IMPRENDITORI

Pisanu: una vittoria italiana

Guido Ruotolo
ROMA

«Era ora che l'Europa decidesse di revocare l'embargo». Giulio Andreotti sorseggia un bicchiere di Coca Cola nei splendidi giardini di villa Chigi, residenza romana dell'associazione Mondo X - nata all'Angelicum dei frati minori lombardi nel 1961 - gestita oggi da padre Eligio. Su invito dell'ambasciatore libico presso la Santa Sede, Hafed Gaddur, ieri sera si è tenuto un ricevimento in occasione del trentunesimo anniversario della rivoluzione libica. Nel giorno della decisione di Bruxelles di sdoganare Gheddafi, sotto il segno della iniziativa italiana, l'incontro di ieri sera ha assunto un significato particolare. E il clima, gli umori, i commenti raccolti tra imprenditori, diplomatici, ambasciatori sono stati davvero positivi.

Colpiva la tenda, il simbolo dell'*agorà* del leader libico, Moammed Gheddafi, issata nei giardini: sulla sua sinistra un quadro con la foto di Gheddafi, sulla destra una foto di Papa Giovanni Paolo II (l'ambasciatore Gaddur è accreditato presso la Santa Sede). E a villa Chigi c'era anche il cardinale Silvestrini e il presidente dei Ds, Massimo D'Alema. Sorseggiando la sua Coca Cola, Giulio Andreotti ha raccontato due aneddoti sui suoi incontri con Gheddafi: «Ricordo che nel 1978, mi disse preoccupato che il problema che ci saremmo trovati a dover fronteggiare sarebbe stato quello del fondamentalismo. E un'altra volta, credo che fosse il 1994 o il 1995, che le autorità del suo Paese avevano spiccato un ordine di cattura contro Osama bin Laden».

E' il giorno della soddisfazione degli italiani, artefici, promotori dell'evento di Bruxelles. Non era scontato, all'inizio di questa scommessa, che l'Europa avrebbe superato le sue diffidenze nei confronti della Libia di Gheddafi. E, a ragione, ieri gongolava soddisfatto il ministro dell'Interno, Beppe Pisanu, che aveva creduto più di tutti nella scommessa: «E' un successo italiano che giova a tutta l'Europa». E non è a caso che, ieri, Muammar Gheddafi abbia voluto chiamare il presidente della Commissione Ue, Romano Prodi, per esprimere la sua soddisfazione. L'ambasciatore Gaddur sprizza gioia: «Noi ci abbiamo sempre creduto al rapporto con l'Italia».

Si guarda al futuro, adesso. E non solo per affrontare, Italia e Libia, Europa e Africa, il problema dell'immigrazione clandestina, che non è solo una questione di ordine pubblico, come ha ribadito ancora una volta lo stesso ministro Pisanu. Lo ha sottolineato, alla vigilia della sua missione commerciale a Tripoli, anche il viceministro alle Attività produttive, Adolfo Urso: «La buona notizia giunta da Bruxelles ci permette di aprire una nuova stagione economica con la Libia».

Diversi imprenditori autorevoli che ieri sera hanno partecipato al ricevimento di villa Chigi, commentavano soddisfatti: «Finalmente, adesso si apre una prospettiva anche per noi. Non sarà facile, perché la concorrenza si farà sentire». E già, lo sdoganamento di Gheddafi riapre un mercato finora congelato e le opportunità varranno per tutti, per gli americani come per gli europei. «Sono stato recentemente a Tripoli - racconta il presidente di una importante industria italiana che chiede però l'anonimato - per capire quali opportunità si creassero per la mia azienda una volta superato l'embargo. Posso dire che davvero i libici hanno bisogno di tutto, di tecnologie e di strumenti, oltre che dei prodotti che sforna la mia industria. Ho saputo che dopo la mia visita, si è fatta viva la concorrenza francese».

Naturalmente, la strada per un contrasto efficace all'immigrazione clandestina e alla criminalità organizzata che la gestisce non è ancora tutta in discesa. Nel senso che - spiegavano ieri sera al ricevimento gli imprenditori, ma anche autorevoli rappresentanti istituzionali italiani - «dal punto di vista libico il superamento dell'embargo non significa che Tripoli comprerà motovedette, gipponi o elicotteri per bloccare il flusso in uscita di clandestini». E qui si apre una partita complessa. Fonti libiche, in queste settimane, anche dopo l'incontro del 25 agosto a Sirte tra Gheddafi e Berlusconi, hanno sempre sottolineato che il capitolo del «risarcimento», il vecchio contenzioso coloniale, non si poteva ritenere risolto ma soltanto accantonato.

Tripoli ha chiesto all'Italia un «gran gesto»: a suo tempo proprio il presidente Andreotti propose di chiudere il contenzioso donando ai libici un centro medico all'avanguardia. Adesso, Gheddafi chiede l'impegno a costruire un'autostrada litoranea (dai confini con la Tunisia a quelli con l'Egitto). Ma l'Italia, in queste settimane, si è spesa perché l'Europa superasse i suoi timori e perplessità revocando l'embargo. E la Libia non può non tenerne conto. Ieri sera un autorevole industriale italiano ipotizzava: «Probabilmente i mezzi necessari per il contrasto all'immigrazione clandestina li fornirà l'Italia a mo' di un primo parziale risarcimento». Se fosse vera questa ipotesi, nell'incontro di domenica del nostro ministro Pisanu con il leader Gheddafi, si potrebbe parlare anche di questo.

IL GURU DELL'ERA GLOBALE E' IN ITALIA PER PRESENTARE IL SUO NUOVO LIBRO «IL SOGNO EUROPEO»

«L'Ue deve vincere la paura della Turchia»

Rifkin: dite sì ad Ankara, fare dell'Unione una fortezza sarebbe una scelta suicida

intervista
Andrea di Robilant
ROMA

L'EUROPA deve farlo». Jeremy Rifkin, il prolifico guru dell'era globale, che si trova in Italia per promuovere il suo nuovo libro «Il sogno europeo» (Mondadori), non ha alcun dubbio: se la Turchia rispetta i criteri per entrare nella Ue, l'Europa non può lasciarla fuori. «La sua entrata rischia di far saltare equilibri consolidati? Non importa: anche in passato la Ue ha sfidato le leggi della gravità, e sempre con successo. L'importante è accoglierla, il metodo poi si troverà».

In caso contrario, professor Rifkin?

«Il sogno europeo si frantumerà sul primo scoglio e non riuscirà a soppiantare l'ormai moribondo *American Dream*, il sogno americano. Qui non è in ballo solo l'entrata di un nuovo membro nell'Unione europea, ma qualcosa di molto più importante, e cioè la capacità dell'Europa di assumere una vocazione globale, di diventare un modello per il pianeta come l'America lo è stata».

Rimane il fatto che far entrare la Turchia nella Ue non è lo stesso che fare entrare l'isola di Malta.

«Voi europei avete un problema: si chiama tasso di fertilità. E naturalmente temete l'impatto sulla popolazione Ue di un Paese islamico di 60 milioni di persone. Ma il declino della fertilità non è irreversibile. Io sono convinto che con politiche sociali mirate - per esempio un'assistenza all'infanzia generalizzata - la vecchia Europa ricomincerebbe presto a fare bambini».

Non è solo una questione di demografia, ma anche di cultura e religione.

«Sarebbe anche l'ora per voi europei di riconoscere il peso della cultura islamica nella formazione dell'Europa. Non dimentichiamo che furono gli studiosi islamici a salvare gran parte del patrimonio ellenico durante il Medioevo. L'Islam non solo non è estraneo alla storia europea, ma è ancora molto presente nell'Europa di oggi. Pensiamo all'Albania, al Kosovo, alla Bosnia».

Oriana Fallaci non crede a questo suo *European Dream*. Anzi, già intravede l'ascesa di una flaccida Eurabia.

«Queste invettive contro la presunta debolezza dell'Europa verso l'Islam sono l'espressione di un machismo dettato dalla paura. Paura dell'ignoto, paura di quel che non si conosce. Gli europei devono vincere questa comprensibile paura. Fare dell'Europa una fortezza sarebbe una scelta suicida: l'Europa verrebbe travolta dall'immigrazione e dilaniata dal terrorismo. Invece, deve riuscire ad aprirsi al mondo. Anche con iniziative nuove.

Ha qualche idea?

«Negli Anni Sessanta John Kennedy inventò i Peace Corps. Erano soldati della pace: eserciti di giovani volontari americani che si recavano nel Terzo Mondo per aiutare le popolazioni povere e far conoscere l'America. L'Unione europea dovrebbe mettere in piedi un progetto simile per gettare un ponte verso il mondo islamico. La generazione Erasmus (dal nome del programma europeo di scambi di studenti, ndr) ha permesso ai giovani dei vari Paesi membri della Ue di conoscersi meglio, creando le basi di una identità comune. Adesso bisognerebbe creare un programma Ue che permettesse ai giovani europei, attraverso una sorta di servizio civile, di accogliere giovani immigrati islamici e di andare nei loro Paesi, di conoscere e farsi conoscere, di tendere una mano».

I Peace Corps sono in declino da tanti anni.

«Così com'è in declino da tanti anni il sogno americano. Adesso è il sogno europeo che può propagarsi nel mondo, anche con l'aiuto di giovani soldati della pace. Ma gli europei ci devono credere, devono vincere il loro scetticismo e apprezzare quello che hanno già costruito».

Jeremy Rifkin

«Sarebbe anche l'ora di riconoscere il peso dell'Islam nella formazione della vostra cultura»

IL PREMIER DI ANKARA OGGI INCONTRA IL COMMISSARIO ALL'ALLARGAMENTO

Missione cruciale di Erdogan a Bruxelles

■ **BRUXELLES.** Missione cruciale per il primo ministro turco Recep Tayyp Erdogan oggi a Bruxelles, anche se non sarà ancora decisiva per far scattare il meccanismo necessario a dare il via al negoziato di adesione all'Ue, che Ankara rincorre ormai da anni. Il capo del governo turco incontrerà il commissario europeo all'allargamento Guenter Verheugen e sarà ospite del Parlamento europeo per uno scambio di opinioni con i rappresentanti dei gruppi politici, oltre che con il presidente Josep Borrell. Questi incontri anticipano scadenze assai importanti: il 6 ottobre la Commissione europea dovrà dire se Ankara rispetta i criteri di adesione fissati dall'agenda di Copenaghen; il 17 dicembre i capi di Stato e di governo dell'Unione, sulla base delle indicazioni fornite dall'eurogoverno, dovranno decidere se ci sono le condizioni per dare il via al processo di adesione. Da indiscrezioni diffuse dalla stampa turca, Recep Tayyip Erdogan sarebbe pronto a giocare una carta a sorpresa nel corso dei colloqui: il premier potrebbe annunciare la decisione di accantonare la controversa proposta di criminalizzare l'adulterio e disinnescare così la pericolosa crisi degli ultimi giorni nei rapporti con l'Unione. Guenter Verheugen è appena tornato da un viaggio in Turchia. Ha una posizione sostanzialmente favorevole ad Ankara, ma dovrà fare i conti con gli altri commissari. La decisione sulla Turchia è l'ultimo grande nodo che la Commissione presieduta da Romano Prodi deve sciogliere. [Ansa-Adnkronos]